

«Se un popolo buono lo si gonfia di odio...»

in *Humilitas* 30 (2019) 2/1-2

In una recente pubblicazione, il giornalista Antonio Preziosi ha notato: «Giovanni Paolo I arriva al timone della barca di Pietro come un vento di primavera che interrompe l'inverno del terrorismo e del piombo». Il 1978 fu l'anno dei tre papi; ma fu anche l'anno del delitto Moro, l'anno più buio nella storia della Repubblica.

Come visse Luciani quell'anno, prima dell'elezione? Dalle sue pagine emergono alcuni interventi, a cominciare dall'omelia tenuta al funerale di un giornalista ucciso in febbraio in un attacco dinamitardo. Diceva: «Come vescovo, in nome della fede e dei diritti umani, io devo dichiarare insostenibile tale stato di cose e chiedere a tutti gli uomini di buona volontà, a qualunque istituzione o partito appartengano, di fare argine contro di esso».

In quelle settimane lo sguardo del Patriarca si posava preoccupato su alcuni libri adottati nelle scuole. Vi aveva letto: «Le rivoluzioni sono una conseguenza necessaria...». Commentava: «Perfino a teneri fanciulli si insegna in qualche scuola la necessità della rivoluzione». Se i brigatisti rivendicavano per sé «il nome di soldato combattente una guerra santa», Luciani aggiungeva: «Il cristianesimo esclude in ogni caso l'odio». Richiamava i genitori a vigilare, sottolineando: «Si semina vento di odio oggi, domani si raccoglierà tempesta».

Erano gli anni di piombo, in cui si “amoreggiava” con la rivoluzione, come «se fosse cosa che risolve tutti i problemi in quattro e quattr'otto. La storia insegna invece che, certo, le rivoluzioni passate – le poche volte che non si fermarono a metà – hanno risolto qualche problema, ma creandone altri, a prezzo di tanto sangue e lasciando solchi profondi di divisioni e di odi». Le azioni dure, i pugni di ferro, le mosse sguaiate degli “elefanti”, le ruspe invocate sulla complessità dei problemi, sono applaudite, ma di fatto contentano soltanto le piazze, come le urla della folla acclamavano davanti alla ghigliottina, che disseminava dolore, senza risolvere i problemi. Proprio a quella storia francese il card. Luciani faceva riferimento, riflettendo sugli anni di piombo.

Il 16 marzo 1978 ci fu la strage di via Fani, cui seguirono i giorni più bui della storia repubblicana, finché il 9 maggio l'Italia si fermò davanti all'orrendo spettacolo della Renault 4 rossa in via Caetani, nel centro di Roma. Luciani scriveva: «...se un popolo buono lo si gonfia per anni di odio all'acido muriatico. Se giorno su giorno si demoliscono sistematicamente i valori civili e umani, l'autorità dei genitori, dei maestri e la santità della famiglia..., saltano fuori ben altro che *tupamaros!*». Erano questi i militanti di un'organizzazione rivoluzionaria uruguaiana, che aveva scelto la violenza con il metodo della guerriglia.

Luciani ricordava ancora la diversa indicazione di Gesù: «Amatevi l'un l'altro; perdonate; non fate agli altri quello che non vorreste fatto a voi stessi». Gli amanti della rivoluzione indicavano la violenza come “levatrice della storia”, l'inevitabile opzione per cambiare il mondo e aprire la strada al mitico “sol dell'avvenire”. Il Patriarca osservava come la violenza fosse cominciata con le armi improprie e le sottovalutate bottiglie molotov: in poco tempo si era arrivati alle «armi vere usate con crudeltà cinica e terrificante».

Quali i rimedi? Luciani ne aveva per tutti: ai politici raccomandava tra l'altro «un giusto stile politico e dei saggi provvedimenti sociali». Alla gente chiedeva di uscire «dalla grigia e passiva neutralità. Non è forse fatale la pusillanimità, che non si dichiara per nessun ideale?». Agli intellettuali e ai giornalisti raccomandava: «Ogni pensiero, ogni parola è un seme dal quale può nascere un frutto buono o malvagio: quanto viene detto, recitato, scritto, trasmesso non cade in terra di nessuno, ma opera su uomini vivi, permea situazioni di esistenza e decisioni di vita».

Rileggo oggi le sue pagine con gli occhi del cinquantenne che sono, dopo aver assistito a diversi avvicendamenti sullo scenario politico italiano. Mi rimane scolpita in testa questa frase: «Se un popolo buono lo si gonfia per anni di odio all'acido muriatico...». E infatti quanto odio si è fatto ingurgitare agli italiani in questi ultimi tempi! Quante parole cattive si sono insinuate nel dibattito pubblico! Che bassezza di stile, che mancanza di nobiltà! Immancabilmente alle acide esternazioni dei rappresentanti e agli articoli dei cronisti si vedono aggiungersi astiosi e sgrammaticati commenti che sono appuntati da «legioni di imbecilli», come li ha definiti Umberto Eco.

Sì! «Se un popolo buono lo si gonfia per anni di odio», povera Patria!